

Franco Emilio Carlino

19 febbraio 2025

<https://www.facebook.com/groups/623798680363408/permalink/649604877782788/>

Mandatoriccio. Origini, condizione socio-economica e identità culturale

di Franco Emilio Carlino

Parte prima: *Breve profilo storico e condizioni socio-economiche prima dell'Unità d'Italia.*

Lo scopo di questo breve saggio, con particolare riferimento alle Origini di Mandatoriccio, è quello di evidenziare il quadro della situazione generale del paese portando alla luce, attraverso la narrazione, le vicende storiche che lo hanno riguardato dalle quali emerge la sua condizione socio-economica e la sua identità culturale elementi essenziali del suo profilo storico e sociale.



Mandatoriccio. Via Roma.
Antico arco d'ingresso al Borgo

Poco meno di tremila abitanti (dati aggiornati al 2016), il borgo si dispone su un dolce pianoro delle chine montuose della Sila a 565 m s.l.m. Ricco di paesaggi e bellezze naturali, incastonato tra uno scampolo di costa, nella gran parte ancora incontaminata, e i monti della Presila cosentina, sviluppa il suo territorio in una superficie complessiva di Ha 3.677 (36,77 kmq), tra la montagna e il mare con una densità di 78,2 ab. per kmq.

Geograficamente si trova situato nel territorio della Sibaritide, tra i torrenti Arso e Acquaniti, nella parte del Basso Ionio Cosentino, fra Rossano e Cariati, e al centro di un territorio più vasto, a metà strada tra le due grandi colonie achee della Magna Grecia, Sibari e Crotona, città simbolo di grande civiltà in un'epoca che qualificò tutto il territorio sia economicamente e sia culturalmente.

Le sue origini risalgono al 1634, con la costruzione dell'omonimo Casale e del Castello feudale per opera di Teodoro Dionigi Mandatoriccio, appartenente alla blasonata famiglia rossanese. Nella successione feudale, ai Mandatoriccio subentrarono i Sambiasi, la cui gestione (1670-1806) segnò l'inizio di un periodo abbastanza favorevole per l'economia del borgo che rimase pressoché immutata fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861).

Una condizione che certamente risentì e venne influenzata fortemente anche dalle circostanze del suo passato contribuendo fortemente a formare un tessuto storico, economico e sociale, fondamentalmente incentrato principalmente sulla lavorazione dei campi, cui fu riservata molta cura, come unico mezzo di sostentamento. Nel tempo si registrarono spinte positive verso nuovi settori produttivi specializzati come la coltivazione della vite e dell'ulivo che si attestarono come settori trainanti dell'economia, favorendo così una crescita considerevole della produzione, soprattutto di olio, di vino, di cereali, di manna. Non a caso, infatti, ancora oggi la qualità e la produttività degli oliveti di quelle pianure rimangono fra le migliori della provincia. Attivi da sempre anche alcuni mulini per la macinatura delle granaglie.

Nel settore della zootecnia, le estese zone boschive presenti nel territorio comunale come quelle di Piano Cipodaro, dove interessante era la produzione di ghianda, o i pascoli sui declivi circostanti del Cozzo della Gabella e nelle vallate dell'Arso e dell'Acquaniti consentivano l'allevamento dei suini (nero di Calabria), la selezione di particolari razze di cavalli e muli, e l'allevamento di pecore, capre, bovini e suini capaci di fornire una considerevole produzione di latte, di formaggi, di carni e lana. A queste attività, in un quadro di complessivo incremento economico vanno aggiunte le attività legate alla pesca.

In seguito alcune prime lavorazioni artigianali del ferro, del legno, con la produzione di doghe per la costruzione delle botti e dei barili, dell'argilla, della calce, la realizzazione di basti simboleggiarono una grande novità nel cambiamento della condizione sociale della popolazione che così iniziò a migliorarsi sensibilmente. Attività, peraltro rimaste presenti fino alla fine dell'Ottocento, insieme ad altre come la tessitura, il ricamo, la lavorazione della lana, della seta e del cotone, e sino agli inizi del secolo passato e che maggiormente caratterizzarono la comunità mandatoriccese, oggi ampiamente orientata, grazie alla bellezza della sua costa, verso un più confacente sviluppo economico trainato dal settore turistico alberghiero.

Con l'inizio del Decennio Francese, anche Mandatoriccio venne favorito dal cambiamento delle generali condizioni sociali, economiche e politiche, adatto a indirizzare la comunità verso un percorso di effettivo sviluppo. Difatti, i Francesi come sostiene il Gradilone¹ cogliendo le necessità più pressanti della popolazione del Mezzogiorno d'Italia, determinarono un periodo di fondamentale modernizzazione politico-istituzionale e socioeconomica. Il loro sistema di governo si rivelò fondamentale, perché produsse una svolta in quella che fu il cambiamento dello Stato, con il riordino dei Ministeri e la suddivisione del suo profilo amministrativo in provincie, distretti e comuni consegnando un regno frazionato in diverse entità amministrative, ragione per la quale Mandatoriccio venne a far parte del Distretto di Rossano. In ultimo, a chiusura di questa *premessa*, non si può non ricordare che Mandatoriccio, come tanti altri paesi del Circondario, nel corso del Decennio Francese, non fu dispensato dal fenomeno del brigantaggio. Evento che si andò sempre più potenziando e allargando nella sua natura dimostrando grande esuberanza e raccogliendo intorno a sé numerosi consensi che diedero vita alla formazione di non poche bande che condizionarono la situazione socio-economica del paese. Cito al riguardo quelle di Salvatore Grande e Leonardo Sanfelice, maggiormente presenti sul territorio, le quali facevano parte, il primo, di Curemme e il secondo, del longobucchesse Palma. Salvatore Grande, nel 1865, fu ucciso dalle Guardie Nazionali di Mandatoriccio e di Campana (guidate da Luca Joverno e i fratelli De Martino). I boschi di Mandatoriccio, come del resto tutti quelli della Presila e della Sila si erano trasformati in covi privilegiati per sfuggire alla cattura. Ed è a Mandatoriccio, nel bosco detto del Morto, che il Palma, con alcuni suoi pari, nel marzo del 1865, circondato da un gran numero di soldati sfugge all'arresto. Inoltre, come riportato da Francesco Filareto² un altro brigante, un certo Sapia Domenico chiamato "u Brutto" di Longobucco venne ucciso da una colonna di guardie nazionali al comando del maggiore Daviso proprio nel territorio di Mandatoriccio, mentre Bossio Rosario di Mandatoriccio, appellato "Riccio", ma (originario di Bocchigliero) nato nel 1834, dal 1860 risultava componente delle bande del "Brutto", poi, dopo la fucilazione di questi avvenuta nel (1865), passò a quelle di "Palma", e, infine, di "Faccione" che venne ucciso in un conflitto a fuoco, il 18 luglio 1868. Il fenomeno nella provincia di Cosenza divenne così grave che si rese necessaria l'attivazione del Tribunale Militare Straordinario (TMS) che si apprestò a giudicare tantissimi briganti, manutengoli, ricettatori, ausiliatori e complici tra cui Sanfelice Leonardo del 1842, di Mandatoriccio, che fu detenuto nel settembre 1865.

Ultima nota è quella che si riferisce al periodo risorgimentale. Alla causa della libertà rimane ben

noto il contributo offerto dal farmacista e patriota caporal furriere Leonardo Chiarelli che guidando una squadra di Mandatoriccesi raggiunse i Mille di Garibaldi a Soveria, seguì il generale sino a Napoli e fu volontario nella battaglia di Campotenese, nel giugno del 1848 dimostrando testimonianza e impegno politico alla causa del Risorgimento italiano³.

Terminata l'avventura della ribellione calabrese, Leonardo Chiarelli rientrò in paese dove fu subito arrestato e assicurato alla giustizia. Lo stesso figura peraltro tra gli imputati del grande processo mosso verso i 179 rivoltosi con l'accusa di cospirazione. Sgomberate dal regime borbonico le provincie calabresi, a seguito del decreto 1° aprile 1861, che avviò la costituzione delle amministrazioni locali provinciali e comunali, con nomina del Governo a Mandatoriccio divenne sindaco Annibale Nicola Basta. (*continua*)

BIBLIOGRAFIA

²Alfredo GRADILONE, *Storia di Rossano*, Editrice Mit, Cosenza 1967.

³Francesco FILARETO, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est 1799-2012*, pp. 88-89, Ferrari, Rossano 2014.

⁴Franco Emilio CARLINO, *Mandatoriccio. Storia di un Feudo*, Imago Artis Edizioni, Rossano 2016.

Ulteriori e complete informazioni sono reperibili sul saggio di Franco Emilio CARLINO, *Mandatoriccio, comunità operosa. La Condizione socio-economica dopo l'Unità d'Italia*. Tratto da: *Rivista Calabrese di Storia del '900* – 1-2, 2020, pp. 63-78 ISSN 2281-5821 © ICSAIC, Pellegrini Editore 2021.